

SPETTATORI PER UNA SETTIMANA

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

CATTVISSIMO ME 3 di *Kyle Balda e Pierre Coffin, voci italiane di Max Giusi, Arisa, Neri Marcorè*

La retromania colpisce anche i Minions. Non proprio loro, che in qualità di tappeti gialli in salopette e occhiali da soldato non hanno una precisa collocazione nel tempo (e dopo un film intero a disposizione hanno dato tutto quel che potevano). Colpisce la saga di Gru, il pelato con la sciarpa che nasce cattivo, diventa buono adottando tre mocciose, e nel terzo capitolo - quarto se contiamo anche il film con i pericoli gialli (nulla, come sosteneva l'economista Carlo Maria Cipolla nel suo libretto "Le leggi fondamentali della stupidità") è più dannoso di uno stupido che reca danno a se stesso (ma a vantaggio per sé) - scopre di avere un fratello gemello, Gru. Separati alla nascita, nel senso che i genitori hanno tenuto un rampollo a testa, e addio per sempre. Balthazar Bratt era il ragazzino pestifero in una serie televisiva anni 80. E lì è rimasto, furioso con il mondo che lo ha dimenticato. Quindi si dedica alle rapine e ai furti con destrezza, usando l'armamentario finto jamesbon-

diano già sfruttato dai precedenti cattivi (speriamo piaccia almeno ai bambini, i grandi prevedono ogni razza e ogni decollo dell'automobile). Costume viola con spalle imbottite, ciuffo e "pormstache" i baffoni del dottore di "Gola profonda" di Burt Reynolds che si faceva fotografare nudo su Cosmopolitan (ora approdati alla serie "Orange Is the New Black"). Musica d'epoca per colonna sonora delle malefatte, si comincia con "Bad" di Michael Jackson (il



nero che volle farsi bianco sarà omaggiato alla mostra di Venezia, presente John Landis che girò il video musicale, per "Thriller": gli anni 80 risucchiavano anche i cinefili). Poi sarà la volta di "Take On Me", sempre sparato dalla radiolona mangiacassette (vince e stravinca la gara "I guardiani della Galassia 2", lo spot per l'edizione home video copia una televedianda). Intanto, una mocciosa cerca un unicorno; la matrigna delle bimbe cerca un ruolo; Duo cerca di impressionare Gru con le proprie ricchezze - da allevatore di maiali - nel paese di Freedonia. I Minions innalzano cartelli anti-noia - il loro capo Dr Nefariss è fuori uso per un incidente di laboratorio - e si fanno rubare la scena dai maiali.

Popcorn

Quando i libri di cucina erano su carta, che stando vicino ai fornelli tendeva a riempirsi di datate, Mark Crick raccontò in sedici ricette la storia della letteratura. Dalle origini a oggi, come ricorda il sottotitolo di "La zuppa di Kafka" (Ponti alle Grazie): ricette di piatti famosi riscritte nello stile di romanzi altrettanto famosi. "E' una verità universalmente riconosciuta che la uova, conservata troppo a lungo, vanno a male", comincia la ricetta delle uova maritate al dragoncello, attribuita a Jane Austen. Il risotto ai fanghi scritto dalla maniera di John Steinbeck è subito America desolata: "I porcini erano lì, secchi e raggrinziti. Ogni pezzetto era contorto per la sete e aveva il colore della terra riarata". Ora che le ricette sono perlopiù video-ricette, David Ma - regista e food artist, si definisce su Instagram, poi si capisce che cucina e fotografa piatti per chiunque sia disposto ad affittarlo - prende i registi come modello. Ne sceglie quattro - Michael Mann, Quentin Tarantino, Wes Anderson, Alfonso Cuarón - e nel loro stile gira altrettante video-ricette. Magnifiche, speriamo che continui. Finora per la letteratura ci dilettavamo con il sito "Paper & Salt" (che illustra il tortino di patate e grugere prediletto da Flaubert o la bagna cauda di Umberto Eco) e per il cinema con Movie Recipes, che soddisfa ogni curiosità da "La sirenetta" a "Jurassic Park" passando per "Moulin Rouge". Ma vedere una video-ricetta rosa confetto come il Gran Budapest Hotel è un'altra cosa.

A Wes Anderson tocca la preparazione di un dolce chiamato "S'more", bizzarra combinazione di due biscotti, un pezzo di cioccolato, un marshmallou. Non avendomi mai frequentato un campo scout negli Stati Uniti ne ignoravo completamente l'esistenza, e del resto i marshmallou, per noi lettori di Charlie Brown, erano le misteriose frottole che si mettevano sul fuoco infilate nel bastoncino, tipo saliscia. "Non bruciate il marshmallou" avverte la ricetta; deve essere solo scaldato, in modo da tenere insieme il mini-sandwich ("s'more" viene da "some more", detto con la bocca piena, e affamato Oliver Twist a cui veniva negata una seconda scodella di zuppa se ne farà una ragione). Alfonso Cuarón di "Gravity" cucina i pancake. In assenza di gravità: la padella sta in alto, lì si scioglie il burro e vi viene lanciato l'impasto, mentre ogni cosa orbita come nel sistema solare. Michael Mann fa esplodere i waffle: saltano in aria la farina e lo zucchero, si arroventa la piastra, crolla il palazzetto con le cialde impigliate grondanti miele. Tarantino prepara gli spaghetti con le polpette, decapitando pomodori e tagliando le carni con il machete. In "La zuppa di Kafka" la parte del cattivo tocca a Raymond Chandler: "Usai il manganello per far fuori i grumi, finché quella papetta di burro e farina non fu perfettamente amalgamata".

7 GIORNI di *Rolando Colla, con Bruno Todeschini, Alessia Barela, Gianfelice Imparato, Aurora Quattrocchi*

L'isola al cinema porta male. Lo abbiamo imparato dall'esperienza. "7 giorni" è un altro anello dell'infelice catena, e un'altra pezza d'apoggio alla nostra teoria. Infelice perché l'isola attira registi convinti che il cinema sia un gioco a due: da una parte l'artista, dall'altra il critico, e ce la sbrogliamo tra noi (al massimo, lontano all'orizzonte, la Storia del Cinema in cui guadagnarsi un po' di grana, ma non fatevi illusioni: il Tempo sarà crudele). Mettendoci anche lo spettatore, la faccenda cambia. A chi mai potrà interessare la storia d'amore - sull'isola di Levanzo, dove appunto - la pro- loco ringrazia ma non tanto, sarà difficile trovare il sangue fritto nei ristoranti - tra un botanico e un costumista li convenuti per organizzare il matrimonio del fratello di lui, e della migliore amica di lei? Nessuno dei due ispira simpatia, nessuno nei due ha linguaggio, abiti, atteggiamenti di questo mondo: entrambi appartengono al limbo dei film italiani scritti male, dove il mestiere di botanico serve per poter parlare di fiori messi ad

appassire nei libri ("pansé mia, pansé tua in ricordo del nostro amor", ma siccome sono passati più di 50 anni da Renato Carosone s'è perso pure il doppio senso). Corteggiamento. Lui a lei, china alla macchina per cucire in una nuvoletta di tulle bianco: "Hai un tessuto preferito?". Chiunque scapperebbe dal francese che si atteggia a bel tenebroso con l'uso di sartoria. La sventura? risponde "E tu, hai un fiore preferito?". No, ammette lui, stupefatto da tanta intelligenza e brillantezza, è piazza il secondo affondo: "camera mia o camera tua?". Bisogna sapere che il fratello ex drogato vuole sposare la fidanzata conosciuta al centro di disintossicazione nel Faro di Levanzo, dove appunto - commosso alla vista di un matrimonio - aveva deciso di ripulirsi. Edificio ormai in disuso, e cadente, quindi bisogna ripulire pure lui, come del resto le stanze d'albergo (capito perché si chiama film d'autore?). In sette giorni, scanditi da costose quanto inutili riprese subacquee, e da conversazioni con i vecchietti locali (generare cartoline assai), gli attori cercano di tralasciare - senza riuscirci - intensità, dubbi e sofferenza.



ATOMICA BIONDA di *David Leitch, con Charlize Theron, James McAvoy, Sofia Boutella, John Goodman*

Pari opportunità. O quasi. Charlize Theron, agente segreto britannico dai capelli platino, si difende bene nelle varie specialità: guida contromano, capriole, arti marziali, armi da fuoco, arnie da taglio, armi casalinghe. Però James Bond dopo aver sbaglia il cattivo si spolvera la giacca ed è pronto per il Martini mescolato e non shakerato. Charlize ha le labbra spaccate, i lividi dappertutto, gli occhi pesti. Per trovare sollievo scivola in una vasca piena di cubetti di ghiaccio (un paio finiranno nella vodka). Scopriamo che a Berlino Est, un paio di settimane prima che crollasse il muro, c'erano più neon variopinti di quelli che il turista ammira oggi a Las Vegas. A illuminare spie, contropie, traditori, sbandati di ogni rima, una lista di agenti segreti dell'M16. David Leitch - ex stunt-man e controfigura di Brad Pitt - ha occhi solo per i graffi sui muri, i punk con la cresta, gli inseguimenti con le Trabant, la spia francese per l'obbligatoria scena lesbica, gli stivali alla coscia con giarrettiere. Sfoggio di bravura e coreografia che non vale una scena di "Mad Max: Fury Road", dove Charlize Theron combatte con la faccia dipinta di nero e un braccio solo.

NEVE NERA di *Martin Hodara, con Riccardo Darin, Laia Costa, Dolores Fonzi, Mikel Iglesias*

Noir argentino, nel bianco della Patagonia. "Una famiglia e la sua eredità" per rubare il titolo a Ivy Compton-Burnett. Durante una battuta di caccia, un fratello uccide un altro fratello (o almeno così pare). Il colpevole Salvador si ritira a vivere in Patagonia, dove alla morte del padre va a scovarlo il fratello Marcos, con la cognata Laura. Rea con sé le ceneri del padre appena defunto, e per strappargli la firma su un pezzo di carta, il capanno e la terra che gli sta attorno fa gola a una compagnia mineraria canadese, disposta a sborsare nove milioni di dollari. Prima sorpresa: Salvador la sera accoglie il fratello puntandogli il fucile e il mattino chiacchiera tranquillo con la cognata Laura, incinta (di caccia ai cinghiali, ancora e sempre, e dei preparativi necessari per le battute notturne). Lo spettatore non perde troppo tempo a capire che sotto c'è un mistero, o almeno una storiaccia, di cui fa parte la sorella Sabrina che si trova ricoverata in manicomio, e il suo spaventoso album da disegno. Il film dell'argentino Martin Hodara va un po' più lento, con continui flashback. Al cinema è ancora estate, e certo "Neve nera" non ripaga dei mesi di astinenza.

SPIDER-MAN: HOMECOMING di *Jon Watts, con Tom Holland, Michael Keaton, Jon Favreau*

Giubilato il finto ragazzino Andrew Garfield, entra il vero ragazzino Tom Holland, travestito in "Captain America: Civil War" (supereroi alleati con il governo Usa e supereroi contrari alle regole). Con l'età scende la competenza, il supereroe che non osa invitare la ragazza dei suoi sogni al ballo della scuola viene sballottato e malmenato per un paio d'ore: anche una creatura designata un graffietto o un livido se lo fa. Lui no. Il cattivo è Michael Keaton, che gira con il costume-armauccella di "Birdman", rimando di citazioni che il pubblico adolescenziale neppure coglierà. Meno sottile il gioco delle etnie attorno al pallido supereroe: amico del cuore latino, ragazza color cioccolato, secessionista struccata e spennettata che non le manda a dire (qui sta la diversità, lo abbiamo capito dopo un po'). Si riparte da Captain America - in un video educativo, e tornerà in una gag stupida di un po' di coda - e appunto dalla guerra civile tra supereroi governativi e ribelli. L'Imberbe Spider-Man era lì e l'ha ripresa con lo smartphone. Prima strizzata d'occhio di tante, il divertimento vero arriva con i danti all'obsoleto di Washington e al traghetto di Staten Island.

USS INDIANAPOLIS di *Mario Van Peebles, con Nicholas Cage, Cody Walker, Thomas Jane*

Una sceneggiatura scarsa, una regia debole e Nicholas Cage rovinano una storia appassionante. L'incrociatore USS Indianapolis il 29 luglio 1945 aveva compiuto una missione segreta, aveva scorta, e tornava alla base dopo aver scaricato il suo carico d'uranio. Il resto della storia l'aveva già raccontata il cacciatore di squali Quint, nel film di Steven Spielberg. "Un sommergibile giapponese ci mise due siluri dentro la pancia. Stavamo tornando dall'isola di Timiama. Avevamo portato la bomba, quella che scoppiò a Hiroshima. 1.100 uomini finirono in mare, la nave affondò in dodici minuti". La disidratazione, la mancanza di soccorsi, gli squali affamati fecero quasi 900 morti, il secondo peggior disastro nella storia della marina militare americana (il primo fu a Pearl Harbour), i superstiti rimasero in mare 4 giorni. Sempire film di guerra, ma siamo in Corea negli anni 50, è "Operazione Chromite" di John H. Lee, con l'irlandese Liam Neeson nella parte del generale MacArthur. Se alla vostra collezione di stranezze mancava il film patriottico coreano, girato per il mercato interno e non per vincere premi ai festival, questo colma la lacuna.

PRIMA DI DOMANI di *Ry Russo-Young, con Zoey Deutch, Halston Sage, Logan Miller, Kian Lawley*

Il giorno della marmotta? applicato al invece movie, da un bestseller per Young Adults, gli unici che ancora leggono romanzi, da adulti metteranno. Lo ha scritto Lauren Oliver, esce da Piemme (che lo aveva tradotto nel 2010 con il titolo "E finalmente di dirò addio"), è costato cinque milioni di dollari e finora ne ha incassati tre volte tanto, per capire il piatto ricco. Racconta l'ultimo giorno sulla terra di Samantha del Sam. Una liceale provvista di amiche, nemiche, un fidanzato che le manda una rosa il 12 febbraio - Cupid Day, ne abbiamo appena scoperto l'esistenza - un misterioso corteggiatore che aggiunge il suo omaggio floreale. Torna a casa la sera, l'auto guidata dall'amica si scontra con un camion. Il giorno dopo è ancora il 12 febbraio, e invece del cerchio alla testa per aver troppo bevuto la ragazza soffre di déjà vu: stessa colazione, stesse farsi finto zen appese alla parete ("diventa chi sei"), stesse chiacchiere con la mamma ("eri così buona da piccola che per non fare ingiustizie cavalcavi tutti i cavalli del maneggio", "tu sei bellissima, ai miei tempi non si guardava nessuno"). Istruzioni per uscire dal limbo: non maltrattare la compagna di classe lesbica.

LADY MACBETH di *William Oldroyd, con Florence Pugh, Christopher Fairbank, Cosmo Jarvis, Bill Fellows*

Uno c'è, per fortuna. Un film da vedere, si intende, per chi insiste a frequentare i cinema d'estate. Un titolo da consigliare agli amici senza paura che tornino rabbiosi e facciano l'abbonamento a Netflix. Non viene da William Shakespeare - dunque non cercherà ossessivamente di lavarsi le mani insanguinate - ma dal romanzo di Nikolaj Leskov "Lady Macbeth del distretto di Mtsensk". Pausa, perché vorrebbe da raccontare almeno un po' la trama e proprio non si può. Consentito parlare invece dell'attrice, Florence Pugh: un mostro di bravura, e ha solo 21 anni. Accomoda sul divano in rispettosa attesa del marito che l'ha comprata (in quadratura tra il ritratto e la natura morta). Voltati, spogliati, girati, aspettami alzata sono gli ordini. Guai a passeggiare per la bugliera, tira vento e porta malattie. Sul comodino, oltre a Leskov, William Oldroyd tiene "Cime tempestose" e una bella collezione di romanzi e saggi vittoriani. Teso, sensuale, lungo il giusto, girato con bravura senza femminili sdolinatezze. Di meglio, al momento, non si può avere.

TARANTO ON THE ROAD di *Salvatore Allocca, con Nabha Akkari, Helmi Dridi, Alessio Vassallo, Bianca Nappi*

Chi siamo liberati dopo qualche decennio degli Inti Illimani (per chi non c'era: estenuanti suonatori di flauto andino, con poncho colorato). Sarà più difficile liberarsi dalla taranta, o pizzeria che sia. Questo film non aiuterà. Racconta una band di sfigati, a 40 anni suonano ai matrimoni e alle sagre del maiale o del pesce fritto, esattamente dove hanno cominciato. Si fanno chiamare "Gli Evangelisti", chi li presenta sbaglia e li annuncia come "Gli infedeli". La favola di Salvatore Allocca unisce i loro destini ai destini di due immigrati sbarcati dalla Tunisia (fa da sfondo la primavera araba). Si chiamano Tarek e Amira, entrambi sanno cantare "Bella ciao", vorrebbero andare in Francia ma la stazione di Galipoli è presidiata dalla polizia. Salgono sul pullmino della banda, che benevolmente li accoglie e come primo segno di amicizia offre un panino con la sopressa. Poi arriveranno per Amira - incinta - cibi più adatti apparecchiati nella cucina di un ristorante. Parte l'Idillio - e anche lo sbadiglio - corroborato dalla pizzeria spiegata ai magrebini: un rito più che una musica, guariva le giovani donne morsi-cate dalla taranta.

THE WAR - IL PIANETA DELLE SCIMMIE di *Matt Reeves, con Andy Serkis, Woody Harrelson*

Tutta la storia dell'umanità ci ha condotto fin qui", dice il colonnello Woody Harrelson con la testa rasata. Avrebbe detto meglio: "Tutta la storia del cinema ci ha condotto fin qui", a cominciare dalla scritta "Ape-ocalypse Now" nel campo di prigionia scimmiesco. L'ultimo capitolo della trilogia iniziata nel 2011 (preguel della saga che prese il via nel 1968) saccheggia il cinema di guerra e il western. le rivolte degli schiavi, le evasioni carcerarie, un muro qualche melodramma, un muro come tocco di attualità, una piramide per non rinunciare proprio a nulla. "Bisogna abbandonare l'umanità per salvare l'umanità", insiste il colonnello. E' l'altro segreto di "The War - Il pianeta delle scimmie". Siccome nessuno ha più il coraggio di girare un film patriottico ed eroico - anni di relativismo e post-modernismo si fanno sentire - il testimone passa alle scimmie. Sotto il trucco digitale, Andy Serkis che ha già prenotato il suo Oscar. Ha trascorso - racconta - molto tempo saltellando per la casa da quadrumane, come gli attori che per recitare la parte di un barbone non si lavano per giorni.

WONDER WOMAN di *Patty Jenkins, con Gal Gadot, Chris Pine, Robin Wright, David Thewlis, Danny Huston*

Gal Gadot è magnifica, nei suoi bronzi gzei completini - l'originale, concepita da William Moulton Marston ispirandosi alle Amazoni, sfoggiava calzoncini e mantello a stelle e strisce (il patriottico supereroe Captain America nasce lo stesso anno). Petulante da piccola, quando vuole brandire la spada ammazza-dèi e allenarsi nella palestra di Robin Wright. Siamo a Themiscyra, immaginate un villaggio turistico a picco sul mare. Protetta da un Iron Dome - a proposito, il Libano ha vietato il film, Gal Gadot è stata miss Israele e in Israele ha fatto il servizio militare - l'isola femminista viene invasa da Chris Pine con il suo aeroplano, inseguito dai tedeschi. Spiegazione amazonica: Ares il dio della guerra si è risvegliato, solo Diana l'amazona può sconfiggerlo. Stacco su Londra, ritroviamo lo spadone infilato nell'abito da sera. "Waiting for Gadot" era una recensione dedicata a "Batman vs Superman": "Wonder Woman" salva il mondo, mentre i supereroi maschi stavano lì a misurarselo. Vale anche qui, ma non basta per salvare il film: dalle trincee della guerra che avrebbe messo fine a tutte le guerre, si passa alla forza dell'amore, e li cominciano i guai.

CIVILTÀ PERDUTA di *James Gray, con Charlie Hunnam, Robert Pattinson, Sienna Miller, Tom Holland*

Era un regista metropolitano. Non ci aspettavamo di trovarlo nella foresta amazzonica, inizio 900. "L'ultimo spazio bianco sulla mappa" spiega il britannico Percy Fawcett, che non vede l'ora di lasciar sola la moglie Sienna Miller per avventurarsi dove gli uomini bianchi non erano mai stati. E dove nessuno gli avrebbe rimproverato le sue origini. Spedizione dopo spedizione, si convince che nello sfondato sorga un'antica e grandiosa città. Decide di trovarla, o di morire nel tentativo. Sacrifica numerosi colleghi avventurieri, per non parlare delle guide locali, e cresce il figlio con la stessa fissazione per "La perduta città di Z" (era il titolo originale del film; non terribilmente invitante, ma meglio dell'italiano che suggerisce "esame di maturità"). L'esploratore è Charlie Hunnam, la barba ne accentua la somiglianza con Brad Pitt, produttore del film. Non esiste Amazonia senza omaggio a "Fitzcarrald" di Werner Herzog, in "Civiltà perduta" arriva puntuale l'opera lirica (oltre a una colonna sonora old style di Christopher YOUNG). A noi fissati con la città, ospezzetti di ogni orizzonte esotico e tribale, non è bastato per apprezzare.